

ITEMI DI ITALIANO ALL'ESAME DI MATURITÀ

# Se i nativi digitali riscoprono la lettura e la riflessione

di **Sergio Luzzatto**

**D**avanti alle tracce per l'esame di italiano alla maturità, la prima reazione è quella di una felice sorpresa: per una volta, al ministero dell'Istruzione si è stati capaci di sollecitare i ragazzi con temi tutti importanti, alcuni anche originali, altri addirittura suggestivi. In particolare, la scelta del testo di Primo Levi sulle letture fondamentali della sua vita appare tanto più notevole, in quanto proposta a ragazzi che appartengono alla categoria dei "nativi digitali": cioè a una generazione per cui l'esperienza stessa della lettura tende a venir meno, o comunque non ha nulla a che fare con l'esperienza d'un tempo.

La seconda reazione è quella di un genuino compiacimento. Le tracce d'esame sembrano infatti comporre - uscito come per miracolo dalla testa dei funzionari di viale Trastevere - qualcosa come un disegno d'insieme. Da un tema all'altro, è come se si fosse voluto invitare i ragazzi a riflettere non già su famigerate domande nozionistiche, ma intorno a una questione della più bruciante gravità.

**Q**ual è il rapporto fra certi grandi drammi del passato (la Shoah, le foibe) e il presente dei giovani di oggi, e in quale maniera certi ingredienti di tale presente (la musica, il piacere, la scienza, la politica) possono incidere sul loro futuro (la ricerca della felicità)? La terza reazione - ben diversa per segno - è quella d'una forte perplessità. Poiché la qualità stessa delle tracce proposte, lo spessore intellettuale dei documenti selezionati, la varietà delle voci che i ragazzi vengono sollecitati a raccogliere e a commentare, sembrano appartenere a un

mondo sideralmente lontano da quello dell'ultimo anno delle nostre scuole medie superiori.

Riecheggiando la traccia tecnico-scientifica sulle forme di vita extraterrestre, viene da dire che soltanto dei marziani sbarcati al Ministero possono ritenere i diciannovenni italiani d'oggi mediamente capaci di cavarsela con onore davanti a temi come questi.

A titolo di esempio, prendiamo la traccia sui giovani e la politica. Davvero i marziani di viale

Trastevere ritengono che uno studente medio del quint'anno delle superiori sia in grado di cogliere - di là dal comune riferimento alla gioventù - le differenze di significato storico, ideologico, etico, fra un discorso di Mussolini del 1925, uno di Togliatti del 1947, uno di Moro del 1969, e un'enciclica di Giovanni Paolo II del 1991? Da cittadini, vorremmo poter dire di sì. Da insegnanti, siamo costretti a dire di no. La dura verità è che i diciannovenni italiani di oggi, quando pure ricordino qualcosa del grande papa polacco (in fondo, avevano quattordici anni al momento della sua scomparsa), hanno nozioni confusissime e idee vaghissime su Benito Mussolini, Palmiro Togliatti, Aldo Moro: è già tanto se sono capaci di attribuirli, rispettivamente, alla storia del fascismo, del comunismo e della democrazia cristiana.

Insomma, i temi di italiano di quest'anno sono troppo belli per essere veri. Testimoniano di un lodevole sforzo di intelligenza da parte dei funzionari del Ministero, ma anche di una colpevole dose di velleitarismo. Non corrispondono realisticamente all'orizzonte culturale di un "maturando" nell'anno di grazia 2010.

Le tracce

## Sorpresa: originalità e disegno

